

251.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	12259	
Disegni di legge (Discussione):		
Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali (1768)	12262	
PRESIDENTE	12262	
NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore</i> . .	12262	
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12262	
Costituzione di fondi di rotazione presso l'« Isveimer », l'« Irfis », e il « Cis » per mutui alle piccole e medie industrie (1771)	12265	
PRESIDENTE	12265	
DELFINO	12265	
ABENANTE	12266	
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	12270, 12273	
Proposte di legge (Annunzio)	12260	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	12260	
PELLEGRINO	12260	
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12260, 12261	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	12275	
Per la sciagura stradale di Bra:		
BRUSASCA	12261	
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12261	
PRESIDENTE	12262	
		Votazione segreta del disegno di legge:
		Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con protocollo finale e dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 (1873)
		12262
		12263, 12273
		Ordine del giorno della seduta di domani 12275
<hr/>		
La seduta comincia alle 17.		
DELFINO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.		
(È approvato).		
Trasmissione dal Senato.		
PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quel consesso:		
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini » (1984);		
« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1985).		

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, in sede referente.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DURAND DE LA PENNE: « Conferimento del grado di generale d'armata e corrispondente al Capo di stato maggiore della difesa ed ai capi di stato maggiore di forza armata » (1986);

CETRULLO ed altri: « Disposizioni in favore del personale docente avente la qualifica di ex combattente ed applicato in mansioni direttive » (1987).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Pellegrino, Guidi, Zoboli, Spagnoli, Sforza, Coccia, De Florio, Crapsi, Bavetta, Re Giuseppina e Fasoli:

« Estensione del trattamento di quiescenza degli aiutanti ufficiali giudiziari ai messi di conciliazione » (1001).

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerla.

PELLEGRINO. Come è noto, i messi di conciliazione non godono di alcun trattamento pensionistico. Eppure si tratta di lavoratori benemeriti. Infatti, pur essendo umili servitori dell'amministrazione giudiziaria, sono strumento indispensabile per la macchina della giustizia nel nostro paese.

Mentre vaste categorie di lavoratori in questi ultimi tempi in Italia hanno conquistato il diritto alla pensione secondo la precisa norma costituzionale, per i messi di conciliazione essa è ancora lettera morta. Mi permetto di ricordare che la Costituzione dice che ogni cittadino deve aver assicurati mezzi adeguati alle sue esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Poiché, come ho detto, questo diritto consacrato nella Carta costituzionale per i messi

di conciliazione non esiste, con la nostra proposta di legge prevediamo che anche ad essi venga riconosciuto tale diritto mediante estensione del trattamento di quiescenza degli aiutanti ufficiali giudiziari. Si tratta di eliminare una ingiustizia, una iniquità nei confronti di questi lavoratori. È un problema umano e civile che vogliamo sperare che il Parlamento vorrà considerare.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pellegrino.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Bova:

« Norme integrative delle leggi 5 giugno 1951, n. 376, e 17 aprile 1957, n. 270, riguardanti il personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (747).

L'onorevole Bova ha comunicato alla Presidenza di rimettersi alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bova.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Ceruti Carlo e Cengarle:

« Disposizioni in favore del personale dipendente dallo Stato, appartenente alla carriera direttiva, di concetto ed esecutiva, in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (1160).

L'onorevole Ceruti Carlo ha comunicato alla Presidenza di rimettersi alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ceruti Carlo.

(È approvata).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Darida:

« Disposizioni in favore degli impiegati civili dello Stato in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (1409).

L'onorevole Darida ha comunicato alla Presidenza di rimettersi alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Darida.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cruciani, Calabrò, Romualdi e Nicotia:

« Norme integrative della legge 8 ottobre 1957, n. 970, concernente la sistemazione del personale dipendente dall'Ente autotrasporto merci e della Gestione raggruppamento autocarri, distaccato presso l'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (510).

L'onorevole Cruciani ha comunicato alla Presidenza di rimettersi alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Amadei Giuseppe, Cariglia e Fabbri Riccardo:

« Modifiche alla legge 3 febbraio 1963, n. 57, concernente il riordinamento dei ruoli organici dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1594).

L'onorevole Giuseppe Amadei ha comunicato alla Presidenza di rimettersi alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amadei Giuseppe.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Gagliardi, Cavallari Nerino, Colombo Vittorino, Carra, Mengozzi, De Mita, Girardin, Borra, Bianchi Gerardo, Bianchi Fortunato, Cengarle, Ceruti Carlo, Alba, Colasanto e Veronesi:

« Esenzione da ogni spesa e tassa per i giudizi in materia di previdenza ed assistenza obbligatorie » (1889).

L'onorevole Gagliardi ha comunicato alla Presidenza di rimettersi alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gagliardi.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per la sciagura stradale di Bra.

BRUSASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Ieri in un grave incidente stradale sono periti sei frati cappuccini, figli di contadini, saliti a posizioni di responsabilità nel loro ordine. Ho avuto occasione, occupandomi di problemi africani, di conoscere ed apprezzare l'opera svolta dai frati cappuccini in Etiopia in difesa dei nostri connazionali nel periodo più duro dell'occupazione inglese. Penso perciò di interpretare il pensiero degli italiani aiutati e assistiti da questi valorosi frati in terra d'Africa nel porgere all'ordine dei cappuccini e alle famiglie delle vittime le più sentite condoglianze.

Sarei grato se la Camera volesse associarsi a questi sentimenti di cordoglio e la Presidenza volesse trasmetterli al padre generale dell'ordine quale espressione della solidarietà e del dolore di tutta la nazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa commosso al

cordoglio qui espresso per la morte tragica dei sei religiosi.

PRESIDENTE. Tutta la Camera si associa alle espressioni di rimpianto e di cordoglio. La Presidenza si farà interprete dei sentimenti espressi.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con Protocollo finale e Dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 » (1873).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali (1768).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Già nella dettagliata relazione scritta ho messo in rilievo come in effetti questa sia una legge di carattere eminentemente tecnico. In verità si tratta di due distinte deleghe: l'una ad emanare la nuova tariffa dei dazi doganali, l'altra ad apportare ad essa le modificazioni che si rendessero necessarie in conseguenza delle diverse deleghe già concesse dal 1949 ad oggi, l'ultima delle quali è scaduta il 31 dicembre scorso. L'articolo 2 del disegno di legge, poi, precisa i limiti entro i quali dovrà mantenersi il Governo nel fissare questa nuova e più precisa tariffa in armonia con lo stato attuale della legislazione. Riguardo a questa prima delega vi è anche da osservare che si tratta in verità di nuova delega, non già della proroga di quella scaduta il 31 dicembre.

La seconda delega, invece, è una proroga di quella accordata al Governo nel 1949 e via

via rinnovata fino ad oggi. In base all'articolo 3, il Governo è delegato ad apportare alla nuova tariffa dei dazi doganali quelle modificazioni che si rendessero necessarie essendo intervenuti dal luglio 1950 (epoca in cui fu stabilita la prima tariffa *ad valorem*) ad oggi oltre cento provvedimenti di modifica, dei quali più di cinquanta riguardano la vigente tariffa, per cui ne è pressoché impossibile per gli operatori economici la consultazione. Pertanto il Governo è delegato ad emanare una nuova legge in materia, che rappresenti quasi un testo unico e raccolga tutti i provvedimenti finora emanati in materia di tariffa dei dazi doganali. Successivamente, la tariffa stessa dovrà adeguarsi necessariamente ai nuovi accordi o regolamenti di natura internazionale, in ottemperanza ai surriferiti obblighi comunitari.

Per queste considerazioni, la Commissione finanze e tesoro, nella sua maggioranza, vi raccomanda, onorevoli colleghi, l'approvazione del disegno di legge al vostro esame.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come è stato chiaramente esposto sia nella sua relazione scritta sia oralmente dall'onorevole relatore, che vivamente ringrazio, il disegno di legge in discussione ha due finalità, l'una e l'altra di portata eminentemente tecnica, derivanti cioè da esigenze di riordinamento e di aggiornamento dell'attuale tariffa doganale, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1961, n. 1339. Nonostante il breve periodo di validità di solo 3 anni, essa ha subito sia nella nomenclatura sia nella misura dei singoli dazi, profonde modificazioni tali da renderne assolutamente difficile la consultazione, e da esigere un tempestivo adeguamento della tariffa doganale italiana in conformità alle modifiche che in materia di dazi doganali potranno essere decise in seno alla Comunità economica europea e che vincolano il nostro paese in base all'articolo 11 ed altri articoli del trattato di Roma, approvato dal nostro Parlamento.

Per la prima finalità, la delega a provvedervi viene chiesta per essere esercitata automaticamente, e quindi tecnicamente in perfetta aderenza allo stato attuale della legislazione. Bene ha detto il relatore, nella sua chiara e completa relazione, che si vuole raccogliere in un testo unico tutti i provvedimenti modificativi sia della nomenclatura sia della misura dei singoli dazi finora istituiti, e ciò per consentire una facile consultazione

della tariffa anche a non specializzati, consultazione che oggi è divenuta estremamente difficile, con grave pregiudizio dei traffici.

In ordine alla seconda finalità è evidente che la delega viene chiesta anche in considerazione della rapidità con cui, in sede comunitaria, si viene procedendo alla formulazione di una legislazione tariffaria uniforme, presupposto fondamentale per la creazione dell'unità economica, nonché della conseguente necessità per il Governo di essere fornito di uno strumento legislativo atto a consentirgli di apportare tempestivamente quelle variazioni al regime doganale ed alla nomenclatura che potranno essere introdotte in sede comunitaria.

Per queste considerazioni e per l'urgenza del provvedimento, il Governo confida che la Camera voglia approvare il disegno di legge, per altro già approvato dal Senato.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DELFINO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, mediante decreto avente valore di legge ordinaria e con l'osservanza dei principi e criteri direttivi determinati nell'articolo successivo, una nuova tariffa dei dazi doganali d'importazione e relative disposizioni preliminari.

(È approvato).

ART. 2.

La nuova tariffa dei dazi doganali di importazione dovrà essere redatta in conformità:

1) della nomenclatura prevista dalla Convenzione per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali e relativo annesso, firmata dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio

1951, ratificata e resa esecutiva con legge 31 ottobre 1952, n. 1976, e successive aggiunte e modificazioni, e relative regole generali per la interpretazione;

2) delle sottovoci e note complementari della tariffa doganale comune delle Comunità europee e della relativa regola generale per l'interpretazione.

In relazione ai dazi doganali applicati alla data del 1° gennaio 1957 ed a quelli fissati nella predetta tariffa comune delle Comunità europee, dovranno essere stabiliti, rispettivamente, per le provenienze comunitarie e per le altre provenienze, i dazi che, alla data di entrata in vigore della nuova tariffa, risulteranno applicabili a norma:

del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi, ratificato e reso esecutivo con legge 25 giugno 1952, n. 766;

dei Trattati e relativi atti allegati che istituiscono, rispettivamente, la Comunità europea dell'energia atomica e la Comunità economica europea, ratificati e resi esecutivi con legge 14 ottobre 1957, n. 1203;

degli accordi, associazioni e convenzioni stipulati a norma dei Trattati che istituiscono le Comunità europee.

Tenuto conto della esigenza di assicurare, a norma del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune, nel quadro delle voci e note previste dalla Convenzione sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali e relativo annesso e delle sottovoci, note e dazi della tariffa doganale comune stessa, saranno inseriti, nella emananda tariffa, con appropriata formulazione tecnica ed opportuni adattamenti, le sottovoci, note e dazi che, a tal fine, si renderanno necessari.

La nuova tariffa dei dazi doganali sarà corredata da disposizioni preliminari che saranno recepite dalle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali approvata con decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1961, n. 1339, e successive aggiunte e modificazioni, adattandone opportunamente il testo alla nuova redazione dell'emananda tariffa ed apportando alle disposizioni stesse quelle modificazioni che si rendessero necessarie per adeguarle agli accordi internazionali e per coordinarle con le disposizioni concernenti tributi applicabili alle merci importate.

Le disposizioni stesse possono prevedere norme che consentano al Ministro delle fi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

nanze di apportare variazioni ai diritti di magazzinaggio per le merci custodite nei magazzini di diretta e temporanea custodia della dogana, per adeguarle alla misura dei diritti previsti dalle tariffe relative alla sosta o alla custodia delle merci negli scali delle ferrovie dello Stato.

Stabiliranno, inoltre, che la nomenclatura doganale prevista per le merci in importazione sia applicata anche alle merci in esportazione.

(È approvato).

ART. 3.

Il Governo della Repubblica è, inoltre, delegato ad apportare alla nuova tariffa dei dazi doganali di importazione, fino al 31 dicembre 1966, mediante decreti aventi valore di legge ordinaria, da emanarsi su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e della marina mercantile, le modificazioni che si rendessero necessarie:

a) per inserire le aggiunte e modificazioni che saranno apportate alla nomenclatura prevista dalla Convenzione firmata dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio 1951, ratificata e resa esecutiva con legge 31 ottobre 1952, n. 1976, nonché alla tariffa doganale comune delle Comunità europee;

b) per apportare alle disposizioni preliminari, alle sottovoci e note della tariffa stessa le aggiunte e modificazioni che si rendessero necessarie per agevolare l'inquadramento nella predetta tariffa comune delle Comunità europee, per una migliore formulazione tecnica del testo, nonché per il loro coordinamento con le disposizioni concernenti tributi applicabili alle merci importate, in aggiunta ai dazi di confine, per adeguarle con gli accordi internazionali, con le esigenze dei traffici commerciali e per armonizzarle con la legislazione degli altri Paesi facenti parte della Comunità economica europea;

c) per attuare, con l'osservanza dei principi che sono alla base del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, ratificato e reso esecutivo con legge 14 ottobre 1957, n. 1203, la progressiva instaurazione del Mercato comune a norma di quanto stabilito dagli articoli 14, 15, 23, 24, 25, 26, 28, 46, 226, 228 e 235 del Trattato stesso;

d) per l'adempimento delle direttive, decisioni e raccomandazioni, che saranno adottate dai competenti Organi delle Comunità europee.

(È approvato).

ART. 4.

È costituita una Commissione parlamentare composta di 20 senatori e di 20 deputati, designati rispettivamente dai Presidenti del Senato e della Camera, con funzione di esprimere il proprio parere intorno alla emanazione della tariffa ed alle aggiunte e modificazioni che saranno apportate alla tariffa medesima ai sensi e nei termini degli articoli precedenti.

(È approvato).

ART. 5.

Nel bilancio della spesa del Ministero delle finanze saranno stanziati i fondi necessari per i lavori inerenti alla emanazione della nuova tariffa doganale e per il funzionamento della segreteria tecnica della Commissione anzidetta.

A capo di tale segreteria sarà chiamato un funzionario dell'Amministrazione centrale delle finanze o dell'Amministrazione provinciale delle dogane ed imposte indirette con qualifica non superiore a ispettore generale da collocare, all'uopo, nella posizione di fuori ruolo, ai sensi delle disposizioni vigenti in materia.

Per il funzionamento della segreteria tecnica la Commissione può avvalersi, saltuariamente o permanentemente dell'opera:

a) di impiegati dipendenti da qualsiasi Amministrazione dello Stato;

b) di estranei all'Amministrazione dello Stato nei limiti e con le modalità e col trattamento economico che saranno determinati con decreti da emanarsi dal Ministro delle finanze, di concerto con quello del tesoro.

(È approvato).

ART. 6.

L'onere derivante dalla presente legge, concernente il funzionamento della segreteria tecnica della Commissione parlamentare per la tariffa doganale, sarà fronteggiato con i fondi iscritti nel capitolo n. 313 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

A partire dall'esercizio 1965, l'onere annuo sarà di lire 6 milioni.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Costituzione di fondi di rotazione presso l'«Isveimer», l'«Irfis», e il «Cis» per mutui alle piccole e medie industrie (1771).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Costituzione di fondi di rotazione presso l'«Isveimer», l'«Irfis» e il «Cis» per mutui alle piccole e medie industrie.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore del disegno di legge in esame, non perché condividiamo i termini in cui è stata impostata nel dopoguerra la politica di sviluppo del Mezzogiorno, né perché ne riteniamo soddisfacenti, specie in rapporto ai mezzi spesi, i risultati ottenuti, ma per gli stessi motivi per cui votammo a favore, alcuni mesi or sono, del disegno di legge che aumentava il fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno: giudicando, cioè, che la crisi economica che ha investito la nazione produce i suoi effetti negativi più nelle zone depresse che in quelle sviluppate, anche se un esame superficiale può far sembrare il contrario.

La recessione produttiva e la diminuzione degli investimenti si manifestano quantitativamente dove più si produceva e dove più si investiva: ma là dove le strutture aziendali sono più forti, la resistenza alla crisi è maggiore, la possibilità di recupero superiori. Dove invece le strutture non sono ancora consolidate e i mercati di sbocco ancora ristretti, la crisi rappresenta non un momento di difficoltà, ma il principio della rapida fine.

Se a ciò si aggiunge la chiusura della valvola delle migrazioni interne dal sud verso il nord, ed anzi una sorta di dolorosa anabasi della manodopera meridionale rimasta disoccupata nelle grandi città del nord, specie per la crisi dell'edilizia, si potrà valutare quanto nel Mezzogiorno già pesi, oggi, la crisi economica. È del pari facilmente, e tristemente, valutabile l'immensità del pregiudizio arrecato alle possibilità e alle prospettive di sviluppo futuro del Mezzogiorno.

È evidente, infatti, che se anche il ritmo degli investimenti riprenderà, come tutti auspichiamo, esso si concentrerà più sulla ripresa produttiva delle aziende che hanno resistito all'urto della crisi che su nuove iniziative industriali.

Questa diagnosi richiederebbe una terapia-urto e non certo le cure omeopatiche di provvedimenti come quello al nostro esame: ma, nella momentanea mancanza d'altro, non possiamo dire no anche al molto poco che questo disegno di legge può dare, rammaricandoci anzi della sua tardività e della soluzione di continuità che da tempo si prolunga nella definizione delle pratiche di finanziamento industriale nel Mezzogiorno, con conseguente stasi delle iniziative proprio in periodo critico dello sviluppo economico.

Se al 30 giugno 1964 risultavano giacenti presso l'«Isveimer», l'«Irfis» e il «Cis» oltre 1.500 domande di finanziamento per oltre 450 miliardi, il loro numero sarà ancora maggiore dopo sette mesi, e ancora maggiore l'urgenza di provvedere a quei finanziamenti, già positivamente istruiti, di iniziative la cui attuazione, bene o male, qualche beneficio apporterà in questo difficile momento.

Il discorso sulla politica meridionalistica, sui criteri che l'hanno ispirata, sulle scelte rivelatesi errate, sui metodi paternalistici e clientelari praticati, sugli insoddisfacenti risultati ottenuti, il discorso soprattutto sulla nuova politica per il Mezzogiorno è però tutto da fare. E lo faremo o in sede di discussione della annunciata legge di proroga — o di rilancio, come è stata definita — della Cassa per il mezzogiorno, o meglio in sede di esame del piano quinquennale, quando alla fine l'esecutivo si deciderà ad investire il Parlamento nella sua responsabilità.

Oggi vogliamo limitarci a ricordare che all'errata valutazione iniziale, secondo la quale lo sviluppo del reddito agricolo avrebbe permesso la formazione dei capitali necessari allo sviluppo industriale, ha fatto seguito una serie di provvedimenti rivolti a determinare lo sviluppo industriale, la cui insufficienza e inadeguatezza erano testimoniate proprio da provvedimenti successivi che estendevano e miglioravano incentivi e interventi nella illusoria speranza di renderli validi e determinanti.

Vogliamo solo ricordare le tante opere pubbliche infrastrutturali disseminate senza una direttiva nazionale e coerente. Nel Mezzogiorno, e posso citare per mia personale esperienza l'Abruzzo, vi sono interi cimi-

teri di opere pubbliche: ponti, strade, opere igieniche in paesi ormai resi deserti dalla emigrazione. Vogliamo appena ricordare gli sperperi degli enti di riforma agraria e la fuga di tanti assegnatari dai fondi insufficienti. Vogliamo soprattutto ricordare lo spirito paternalistico e clientelare che ha viziato tutta la politica nel Mezzogiorno con conseguenze negative non solo sulla razionale utilizzazione dei mezzi e delle risorse, ma anche e soprattutto sul costume e sulla formazione della classe dirigente.

E vogliamo dire fin d'ora che le soluzioni positive che noi prospetteremo per una nuova politica nel Mezzogiorno verranno inquadrare in una effettiva valutazione globale dello sviluppo della nostra economia e della nostra società.

Quella valutazione e il conseguente programma, però, per essere veramente globali non possono scaturire dai compromessi delle oligarchie al potere, ma solo dal corpo vivo della nazione, cioè dalle categorie dei cittadini qualificati nel campo del lavoro. Né possono ispirarsi alla velleitaria e anacronistica attuazione di vecchi e superati schemi ideologici, ma devono aderire alle esigenze e ai problemi reali dello sviluppo economico e sociale della nazione.

Nel contempo, auspichiamo che gli istituti di credito a medio termine operanti nel Mezzogiorno per favorire l'industrializzazione, nell'attesa della indispensabile revisione generale della politica meridionalistica, ispirino la loro attività a criteri meno rigidamente bancari con riferimento più coraggioso alle capacità imprenditoriali e alle forze di lavoro esistenti e, soprattutto, utilizzino i nuovi fondi a disposizione esclusivamente per le piccole e medie industrie, come tassativamente prescrive la legge istitutiva ma come, purtroppo, non sempre si è verificato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abenante. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto alla nostra attenzione giunge dopo un lungo ritardo, dovuto sia alle croniche indecisioni dell'attuale maggioranza governativa, sia alla mancata copertura che era sopravvenuta a seguito dell'abolizione della soprattassa sulle auto adottata nel quadro dei provvedimenti anticongiunturali.

Annunziato anch'esso come provvedimento anticongiunturale, volto a salvaguardare le possibilità di sviluppo industriale nel Mezzogiorno, il disegno di legge giunge all'esa-

me della Camera in una situazione profondamente diversa.

Il Mezzogiorno è oggi particolarmente colpito dalle conseguenze della situazione economica generale. Ritornano gli emigrati, dopo una esperienza di lavoro nel nord che ha reso ancor più evidente a larghe masse popolari l'arretratezza economica e sociale di gran parte del nostro paese. Si susseguono in tutto il Mezzogiorno i licenziamenti, le riduzioni di orario, le cessazioni di attività di aziende che promettevano uno sviluppo interessante. L'ondata di licenziamenti e di smobilitazioni colpisce anche aziende recenti, finanziate dall'« Isveimer » e da altri istituti speciali di credito, così come è accaduto recentemente ad Avellino dove, a pochi giorni dall'inaugurazione, hanno chiuso i battenti aziende come la « Cofir » e la « Imatex » ed altre attività industriali tutte comprese nel nucleo di sviluppo e annunciate come la prova del promettente avvio dell'industrializzazione in quella zona.

Si intensifica in tutte le aziende napoletane e meridionali lo sfruttamento operaio, per ricostituire ovunque margini di profitto e rimettere in piedi il vecchio sistema dell'autofinanziamento, con un attacco padronale che ha visto solo a Napoli espellere in questi ultimi mesi dal processo produttivo oltre quattromila operai in ben 88 aziende. Ventitré aziende hanno cessato ogni attività e seriamente colpiti sono proprio i settori tradizionali sostenuti dagli istituti di credito di cui ci stiamo occupando e in particolare dall'« Isveimer », come la macinazione e la pastificazione, i cucirini e le calze, il legno, i tessili e le aziende elettromeccaniche; e senza prospettive oggi continuano ad andare avanti grossi complessi industriali, anche aziende a partecipazione statale come l'Alfa Romeo.

Il Governo presenta il disegno di legge in esame nel momento in cui più forte si manifesta l'attacco padronale ai ritmi di lavoro, agli organici, all'occupazione del personale nel quadro della riorganizzazione aziendale che interessa tutte le piccole, medie e grandi imprese, che accentua e aggrava le condizioni di lavoro tendendo in pari tempo ad annullare ogni potere contrattuale dei sindacati.

Si realizza così in tutto il Mezzogiorno il programma annunziato dalla Confindustria che nel suo piano previsionale ha ipotizzato per il 1965 un aumento della produzione del 7,2 per cento e la contemporanea riduzione dell'occupazione operaia nazionale di ben 250 mila unità. Questa situazione, che ho cercato di riassumere nella maniera più breve

possibile, non soltanto contrasta profondamente con lo spirito del provvedimento ma fa nello stesso tempo giustizia della tesi fondata sullo sviluppo del Mezzogiorno per spontanea diffusione di un passato miracolo economico; e appaiono quindi ancor più evidenti i limiti di una politica meridionalistica basate sulle infrastrutture, sulle incentivazioni alle industrie.

La fine di questa illusione, fine determinata da una realtà tragica per il Mezzogiorno, impone quindi, e rapidamente, un ripensamento critico per cercare oggi una soluzione capace di superare l'attuale disorganico e subalterno tipo di sviluppo imposto al Mezzogiorno da un meccanismo di accumulazione incapace, ieri, di determinare un processo autonomo di sviluppo e, oggi, di evitare che l'attuale difficile congiuntura comprometta ogni ulteriore possibilità di soluzione della questione meridionale, accentuando i tradizionali squilibri e, cosa ancora più grave, introducendone altri.

In tale situazione le piccole e medie industrie sono le più colpite da una politica economica imposta al paese dalle scelte chiaramente delineate dall'onorevole Colombo e dal governatore della Banca d'Italia, Carli. Le nostre piccole e medie aziende meridionali senza alcuna possibilità di recuperare margini di profitto sia con ammodernamenti tecnologici, sia con la riorganizzazione del processo produttivo, attraversano un momento difficile, anche per un mancato e qualificato intervento creditizio a sostegno delle esigenze che questo settore pone da tempo.

Quando sottolineiamo questo aspetto della situazione non possiamo non considerare il ruolo enorme che nel Mezzogiorno ha la piccola e media industria: in questa zona ben il 44 per cento del reddito proviene da questo settore dell'economia. L'importanza di questo settore rende urgente, nel momento in cui il Governo presenta l'attuale provvedimento, il superamento dei limiti, riscontrati nel recente passato, di quello che è stato chiamato il processo di industrializzazione, e impone l'unica alternativa della programmazione democratica.

D'altra parte, lo stesso ministro Pastore affermava l'anno scorso all'assemblea dell'« Isveimer »: « Il problema meridionale non può essere considerato come una somma di particolari problemi (da quello della disoccupazione a quello delle infrastrutture), così che affrontandoli si dia implicitamente una soluzione alla questione meridionale. Occorre ribadire con fermezza che la condizione base

della nostra azione nel Mezzogiorno è la coerenza delle politiche nazionali ».

Ma, come tutti sanno, ogni discorso su tale questione è bloccato e sono stati elusi dal Governo gli impegni di presentare al Parlamento lo schema di programmazione entro il giugno 1964.

L'attuale schema previsionale di sviluppo, predisposto dal ministro Pieraccini, vive giorni difficili, in un'incertezza che ha indubbiamente l'obiettivo di svuotarlo di ogni contenuto innovatore. Intanto, quale soluzione offre l'attuale maggioranza alle difficoltà oggettive che la piccola e la media industria attraversano oggi nel Mezzogiorno? Si cerca unicamente di continuare a marciare sulla logora strada dell'incentivazione, tendente unicamente a compensare le remore agli investimenti e l'aggravio dei costi di impianto e di gestione derivanti dalla localizzazione nel Mezzogiorno. Ma l'insistere su questa strada, la scelta fatta dal Governo e dalla maggioranza di continuare sulla strada del passato, ha oggi un significato che va al di là dei semplici limiti denunciati più volte dalla nostra parte. Oggi ha un significato chiaro: quello di preconstituire la scelta di uno schema di programmazione che non è stato discusso né approvato dal Parlamento.

Nel momento in cui si parla di programmazione, nel momento in cui uno schema è stato presentato, nello stesso momento in cui il Governo ripresenta la vecchia legge sulle incentivazioni, si dà per scontato quanto è scritto nello stesso schema Pieraccini che, come quello dell'onorevole Giolitti, riconferma per il Mezzogiorno una linea basata sull'intervento straordinario, rinnegando così ogni considerazione sul carattere nazionale del problema meridionale, che può trovare soluzione unicamente in un'azione politica unitaria che modifichi con la programmazione il meccanismo nazionale di accumulazione.

Si insiste su uno schema previsionale che ribadisce gli interventi straordinari e rilancia in particolare la Cassa per il mezzogiorno e i poli di sviluppo, lasciando così grande spazio al mantenimento degli istituti speciali di credito così come essi sono, come essi sono strutturati, per continuare la politica che fino ad oggi questi hanno sviluppato e che da tutti è stata riconosciuta insufficiente, inadatta ad avviare un autonomo meccanismo di sviluppo nel Mezzogiorno.

Si accentua, con questo progetto di legge, il tentativo di portare avanti il discorso attorno alla Cassa per il mezzogiorno, il cui compito fondamentale, nello schema previsio-

nale, sarebbe quello di coordinare addirittura centralmente gli stessi piani regolatori delle aree di sviluppo industriale, ed in questo quadro determinare un'integrazione nazionale più rigida fra interventi infrastrutturali e attività creditizia, decisa burocraticamente dall'alto.

Se tale orientamento fosse accolto, non soltanto sarebbero esautorati gli enti locali e le costituende regioni, ma le stesse possibilità di autonome iniziative degli istituti speciali di credito sarebbero compromesse irrimediabilmente, proprio quando il problema da tutti sentito oggi è quello di ristrutturare gli istituti di credito per farne uno dei principali strumenti rinnovatori di una politica economica meridionalista che sostenga effettivamente la piccola e media industria.

Per questo il progetto di legge in discussione è, a nostro avviso, un primo tentativo di imporre una linea che respinge, anche nel quadro di una programmazione, il passaggio da una politica di incentivi a una politica economica più avanzata, capace di risolvere i problemi meridionali inquadrandoli in una visione nazionale, capace quindi, in definitiva, di avviare il processo di riequilibrio nel sistema economico produttivo.

Questo progetto di legge intende dare una risposta alla tragica situazione meridionale, ma in esso ancora una volta prevale una scelta non organica, frammentaria, che porterà ad una ulteriore dispersione degli investimenti, senza avviare a soluzione alcun problema. Con l'attuale progetto di legge l'unica istanza che il Governo recepisce è la solita richiesta degli imprenditori meridionali di « avere un po' di soldi in più », di avere subito qualche cosa », senza neppure considerare che la politica degli incentivi seguita finora, avulsa da scelte nazionali e programmate, non ha in definitiva neanche modificato a favore del Mezzogiorno l'apporto del credito industriale. Desidero qui richiamare e ribadire questo concetto: la presenza degli istituti speciali di credito nel Mezzogiorno è valsa soltanto a non far diminuire sensibilmente la quota del Mezzogiorno sul totale dei crediti a medio termine accordati negli ultimi anni all'industria italiana.

È noto che dal 1957 al 1961 i finanziamenti per crediti a medio termine nelle aziende industriali del centro-nord sono aumentati del 156 per cento contro appena il 145 per cento nel sud. Non siamo riusciti neanche ad invertire questa tendenza. Ma l'ulteriore conferma è data oggi dalla flessione riscontrata nel 1963 nelle delibere di finanziamenti per attività industriali localizzate nel Mezzogiorno. Que-

ste hanno registrato nel 1963 una diminuzione del 23,4 per cento su quelle del 1962 e sono state appena di 365,3 miliardi contro i 477,1 miliardi del 1962.

Ma tale calo, onorevole sottosegretario, è imputabile solo per il 34,8 per cento alla contrazione dei crediti degli istituti meridionali specializzati nel Mezzogiorno: « Isveimer », « Irfis » e « Cis », e per ben il 65,2 a quella degli istituti nazionali autorizzati a concedere finanziamenti a tasso agevolato nel Mezzogiorno. Questa è la conferma di quanto dicevamo: mancanza di una visione globale della nostra politica creditizia, mancanza di una politica di piano, per cui la soluzione del problema dell'aumento e della selezione del credito destinato al Mezzogiorno diventa impossibile nell'attuale situazione.

Non soltanto da parte nostra, ma da più parti è stata sottolineata la necessità dell'avvio di una politica creditizia unitaria che iniziasse un discorso concreto sugli incentivi e i disincentivi, che evitasse in definitiva il ripetersi dei guasti che tutti abbiamo denunciato nel periodo del miracolo economico.

Ma con l'attuale progetto di legge tutto resterà come prima, nessuna innovazione ci sarà per programmare, coordinare la stessa manovra del credito. Così i problemi, che più volte abbiamo denunciato, della carenza dell'intervento pubblico e dell'operato degli stessi istituti di credito, cioè i problemi della scelta dei settori, della localizzazione delle industrie, della priorità dei finanziamenti, resteranno ancora affidati, come diceva il dottor Menna nella sua ultima relazione, alle domande dei singoli imprenditori capitalisti e in definitiva alle spontanee tendenze del mercato.

Ma questa mancata visione unitaria della politica creditizia ha oggi nel Mezzogiorno ripercussioni più gravi che nel passato. Nell'attuale fase di recessione si accentuerà il processo di riorganizzazione produttiva. Per restituire una capacità competitiva al nostro apparato industriale è in atto, come tutti sanno, la concentrazione degli investimenti non già verso le piccole e medie industrie, ma verso i gruppi monopolistici al fine di favorire la razionalizzazione degli impianti già esistenti. I fondi a disposizione quindi affluiranno verso grossi complessi industriali sacrificando così gli interessi della piccola e della media industria, soprattutto meridionale.

Già oggi questa tendenza si delinea. Se si considera che nel 1963 l'« Isveimer » ha accolto 690 domande di finanziamento per un importo di 81 miliardi, mentre nel primo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

semestre del 1964 ha potuto accogliere soltanto 128 domande per un importo di 20 miliardi, risulta evidente questa tendenza.

Questo processo è ancor più manifesto se consideriamo il fatto che l'aumento dei costi ha determinato una contrazione delle domande di finanziamento per un importo inferiore a 50 milioni, mentre nel contempo sono aumentate le domande di imprenditori esteri, che passano dal 4,3 per cento dell'importo complessivo dei finanziamenti richiesti nel 1961 all'11,2 per cento nel 1963. Da ciò si desume, nelle scelte derivanti dalla politica creditizia, da un lato l'accentuarsi dell'espulsione dal processo produttivo delle unità più deboli e dall'altro l'accentuarsi del preoccupante fenomeno della maggiore presenza del capitale straniero. Tutto questo non fa che sottolineare ulteriormente il tipo di sviluppo subalterno e coloniale che il Mezzogiorno ha subito negli anni scorsi e che dovrebbe continuare oggi.

Ma la situazione appare in tutta la sua gravità se si considera che da tempo l'attività creditizia dei tre istituti speciali di credito è bloccata per mancanza di fondi. Non starò qui ad elencare tutte le domande inevase giacenti ancora presso i suddetti istituti. Tuttavia appare evidente l'insufficienza dell'attuale provvedimento a garantire, anche per l'esiguità dei fondi messi a disposizione dei tre istituti di credito, una politica degli incentivi capace di soddisfare le richieste avanzate.

Di qui il manifestarsi di uno stato di tensione che è stato puntualizzato in dibattiti, riunioni e convegni nei quali piccoli e medi imprenditori hanno vivamente criticato l'operato degli istituti speciali di credito e la politica delle infrastrutture e delle incentivazioni indiscriminate. Il discorso si è allargato e ha coinvolto tutta la politica creditizia degli ultimi anni, rendendo evidente la necessità di dar vita ad una politica creditizia unitaria a livello nazionale, con scelte chiare, sulla base delle linee di una programmazione democratica. Per questo noi riteniamo sia giunto il momento di porre mano alla revisione dei compiti e delle strutture degli istituti speciali di credito. Già in questo provvedimento al nostro esame possono trovare spazio e collocazione alcuni problemi sollevati con forza dai piccoli e medi industriali napoletani.

In primo luogo, occorre riesaminare i criteri adottati per la selezione dei finanziamenti e stabilire una certa priorità nella scelta dei finanziamenti stessi, collegando i crediti con-

cessi alle decisioni degli attuali strumenti della programmazione e dei futuri comitati regionali per la programmazione.

È certo che fin da oggi è possibile stabilire un collegamento maggiore e permanente con gli enti locali nel Mezzogiorno. Occorre soddisfare inoltre l'esigenza tanto sentita di adeguare la definizione giuridica della piccola e media industria, per evitare che, com'è avvenuto nel passato, la maggior parte dei fondi venga utilizzata a vantaggio delle imprese di maggiori dimensioni e in particolare di quelle che risultano legate a gruppi monopolistici. Occorre infine superare l'attuale stato di cose caratterizzato da pressioni clientelari, da facilonerie, da interferenze politiche. È necessario infine che l'« Isveimer », nel momento in cui si manifesta questo massiccio attacco all'occupazione e ai diritti dei lavoratori nel Mezzogiorno, operi un controllo severo sui livelli di occupazione previsti nelle domande avanzate e imponga il rispetto dei diritti dei lavoratori nelle aziende finanziate.

Sono questi, a nostro avviso, alcuni capisaldi di una battaglia che non può essere rinviata e che deve giungere fino alla revisione della composizione del consiglio di amministrazione, ad una ristrutturazione del comitato tecnico consultivo per assicurare in esso una più larga rappresentanza degli enti locali e per adeguare i compiti del consiglio di amministrazione e del comitato tecnico consultivo alla realtà ed alle esigenze attuali delle popolazioni meridionali.

Sono, ripeto, problemi che non possono essere rinviati e che non possono trovare una piena soluzione con l'attuale disegno di legge. Essi tendono, a nostro avviso, a dare agli istituti di credito una maggiore autonomia di indirizzo per avviare quel processo autonomo di sviluppo che fino a questo momento è mancato. Che questi capisaldi, proposte concrete che noi formuliamo, rispondano ad esigenze reali è dimostrato da un esame obiettivo dell'azione condotta dall'« Isveimer ». In tutti questi anni di attività l'« Isveimer » è stato incapace di svolgere una qualsiasi azione di coordinamento e di selezione del credito industriale; anzi sono state unicamente le scelte degli imprenditori per la ricerca del massimo profitto a determinare l'entità ed il carattere dei finanziamenti.

Esaminando l'attività dell'« Isveimer » dal 1954 al 1963, rileviamo che i finanziamenti concessi hanno visto una netta prevalenza dell'industria tradizionale del Mezzogiorno. Ci troviamo cioè di fronte alla tradizionale industria collegata al *boom* dell'edilizia, ad una

disordinata presenza nel campo dell'industria alimentare per l'ammodernamento di strutture antiquate ed anche ad un'attività meccanica collegata a volte ed integrata ai grossi complessi sorti ad iniziativa delle partecipazioni statali. Però quanto divario, che abisso dalla realtà meridionale! Vorrei qui ricordare soltanto alcuni esempi e in primo luogo quello del finanziamento dell'associazione U.N.A.E.M. di Napoli per il rinnovo del macello. Napoli è senza macello ed esiste solo un macello comunale dove mancano addirittura l'acqua calda e fredda (credo, con ciò, di avere detto tutto). Ora, invece di aiutare l'ente locale ad avere una propria autonoma iniziativa in questo settore importante di intermediazione tra i contadini ed il mercato cittadino, si finanzia un gruppo di speculatori raggruppati attorno a quel Cito, che ieri sosteneva il movimento laurino ed era uno dei capi della teppaglia napoletana ed oggi si trova sulla cresta dell'onda sotto la protezione della democrazia cristiana di Napoli.

Vorrei ricordare l'altro esempio, quello del finanziamento alla Barilla per un impianto di pastificio a Caserta, quando nessuno ignora che una delle industrie tradizionali e caratteristiche del napoletano è quella della pastificazione: intere città come Gragnano e Torre Annunziata, che su questa industria basavano la propria economia e la propria ragione di vita non hanno alcuna prospettiva a causa della crisi che da tempo ha colpito questo settore.

Il compito dell'« Isveimer », anche in forma diretta, poteva essere il coordinamento di un'azione con altri enti per sostenere l'ammodernamento e lo sviluppo, se volete consortile, di queste attività già preesistenti: si è preferito invece finanziare il complesso Barilla, che certamente apporterà un elemento di razionalizzazione nello sviluppo del settore alimentare, ma che ne accentuerà la decadenza e lo condurrà alla rovina.

Si potrà ancora osservare che sulla base delle richieste avanzate, l'« Isveimer » ha operato con criteri contabili e bancari senza tenere nel minimo conto le esigenze reali e i fini istituzionali dell'istituto.

Ma vi è di più. Desidero ricordare brevemente alcuni fatti sui quali mi riprometto di ritornare.

Dal 1959 in poi, a seguito della decisione del Comitato interministeriale per il credito di considerare piccole e medie industrie quelle che impiegano fino a 500 dipendenti e hanno fino a 6 miliardi di capitale, abbiamo visto come i grossi gruppi monopolistici calati nel

Mezzogiorno a sfruttare risorse naturali e manodopera a buon prezzo siano stati quelli che maggiormente hanno beneficiato dei fondi dell'« Isveimer ». Basti ricordare che il 19 per cento dei finanziamenti è andato alla industria chimica, cioè alle grosse aziende come la Cisa-Viscosa, la Pozzi, la Saint Gobain, a tutte le aziende comprese nella valle del Basento che hanno utilizzato così i fondi destinati alla piccola e media industria.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella fa confusione tra i fondi a disposizione del Tesoro e i proventi ricavati dai prestiti esteri, che sono una cosa completamente diversa. Ella basa le sue critiche su un equivoco.

ABENANTE. Deve comunque riconoscere che la situazione è quella da me delineata.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Risponderò nella mia replica.

ABENANTE. Dubito che rispondano alla realtà le percentuali di incidenza per categorie e che voi riferite all'attività dell'« Isveimer » nel decennio.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono cifre ufficiali: mi meraviglio che ella si permetta di dire questo.

ABENANTE. Non mi trascini su questo terreno. Ella conosce meglio di me la vecchia storia della statistica e del pollo.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma i dati di finanziamento non sono opinabili.

ABENANTE. Si tratta di vedere come e quali cifre si sommano, che cosa si vuole dimostrare: questo è il punto fondamentale. Certo è che questo enorme squilibrio esiste; certo è che gran parte dei fondi destinati alla piccola e media industria sono stati utilizzati per i gruppi monopolistici.

Ecco perché noi riteniamo che oggi sia pregiudiziale arrivare ad una definizione chiara di che cosa si debba intendere per piccola e media industria. Nel momento in cui si aumentano i fondi di rotazione se non si arriva a questa definizione noi corriamo il rischio che quello che è accaduto in passato possa ripetersi ancora. E la definizione va inserita in questa stessa legge.

D'altra parte ricordo che lo stesso ministro Colombo, rispondendo il 18 luglio 1961 ad una interrogazione, riconobbe che « quello della definizione giuridica dell'industria minore era un problema che si poteva discutere ». Fu addirittura nominata una commissione, che ancora continua i suoi studi. Certo è che alla carenza di legge non è stato rimediato; e, con un metodo grave e inaccettabile

per la nostra parte, si è sostituita alla disposizione di legge una normativa spicciola fatta di decisioni burocratiche, come quelle del Comitato interministeriale per il credito, che ha reso possibile l'appropriazione di fondi da parte di grossi complessi monopolistici senza che il Parlamento potesse discutere e risolvere la questione.

Per questo noi riteniamo sia giunto oggi il momento di definire che cosa si debba intendere per piccola e media industria. Noi pensiamo anche che si potrà avviare un dibattito il più largo possibile per ricercare gli elementi idonei per una definizione, che potranno essere il numero dei dipendenti, la composizione organica del capitale, il fatturato, la partecipazione preminente dell'imprenditore alla conduzione dell'azienda, al fine di evitare l'attuale confusione e di impedire soprattutto che siano gli organismi burocratici, come il citato Comitato interministeriale per il credito, avulsi da ogni controllo parlamentare, a decidere che cosa si debba intendere per piccola e media industria. Cioè noi riteniamo che sia necessario giungere con l'attuale progetto di legge ad una definizione senza alcuna paura di vedere cristallizzata in una norma legislativa una situazione che la realtà produttiva ed economica potrebbe ritenere non più valida domani. Abbiamo sempre tempo per poterci riunire, prendere atto delle modifiche della realtà e modificare la legge stessa. Definire la piccola e media industria è necessario anche per indurre gli organi competenti ad emanare norme precise nel campo creditizio, affinché lo scopo di questa stessa legge non venga frustrato e soprattutto per evitare le lungaggini burocratiche e il prevalere delle interferenze politiche e clientelari.

Pertanto riteniamo che sia necessario, accanto alla definizione della piccola e media industria, affrontare anche il grave problema delle garanzie. Credo che chiunque abbia avuto possibilità di discutere o abbia avuto anche il minimo contatto con gli imprenditori meridionali, sappia bene con quanta legittima insofferenza si parli della eccessiva onerosità delle garanzie chieste dagli istituti speciali di credito.

Non si supera — a nostro parere — l'attuale prassi (per cui le operazioni di finanziamento sono effettuate con spirito e mentalità strettamente bancari, con riferimento più alle garanzie come tali che agli scopi e alle possibilità di sviluppo dell'iniziativa industriale) se non si modifica quell'articolo 8 dello statuto che prevede — si dice testualmente — « ga-

ranzie immobiliari e mobiliari o, eccezionalmente, garanzie personali », a completa discrezione dell'istituto di credito.

Ci troviamo, in particolare con l'« Isveimer », di fronte ad eccessive e uniformi richieste di garanzie che di fatto nella loro rigidità finiscono poi, in definitiva, per favorire quelli che possono soddisfarle e che non sono certamente i piccoli e medi imprenditori, bensì i gruppi industriali più forti, che hanno maggiori possibilità — se volete, anche personali — per far fronte a siffatte richieste. Così, spesso la eccessiva richiesta di garanzie generali e sussidiarie rende difficile alle aziende l'ottenimento di credito a breve termine.

Potrei citare numerosi casi di aziende che non hanno potuto usufruire del credito a breve termine non avendo altre garanzie oltre quelle richieste con criteri strettamente fiscali dall'« Isveimer » e sono state costrette addirittura al fallimento pur avendo enormi oggettive possibilità di sviluppo.

Si tratta, quindi, con l'attuale legge, per renderla veramente aderente agli scopi della realtà meridionale, di recepire le critiche dei piccoli e medi imprenditori meridionali per modificare gli attuali sistemi di garanzie, sostituendoli con sistemi più elastici, rapportati forse alle dimensioni delle aziende e alle classi di importo, e soprattutto alla rispondenza dell'iniziativa e della richiesta di finanziamento agli orientamenti degli organi della programmazione.

Solo così, cioè con un sistema di garanzie che sia direttamente collegato alle scelte degli organi della programmazione, oggi gli istituti speciali di credito possono avere uno strumento per non essere subalterni alle scelte degli imprenditori, per avviare e contribuire essi stessi a finanziamenti che siano conformi alle decisioni che gli organi della programmazione stessi adotteranno.

Da qui — a nostro parere — occorre partire per approfondire la revisione della struttura e dello stesso funzionamento dell'« Isveimer » e degli istituti speciali di credito, per affrontare e risolvere democraticamente il problema del funzionamento dell'istituto, tenendo conto delle nuove realtà istituzionali ed amministrative, ed esaltando il ruolo degli enti locali.

A nostro avviso l'attuale struttura accentratrice dell'istituto è una delle cause fondamentali degli errori denunciati. Si tratta fin d'ora di apportare modifiche perché esso svolga la propria attività in unità di indirizzi con gli enti cui sarà affidata la respon-

sabilità di definire le caratteristiche della programmazione nel Mezzogiorno, incominciando ad articolarne la struttura a livello regionale e dando maggiore spazio ai rappresentanti degli enti locali. In attesa di un discorso organico sul ruolo che questi istituti devono assolvere all'atto della costituzione delle regioni ed allorché sarà avviata la programmazione economica, fin d'ora maggiore peso può essere dato ai rappresentanti degli enti locali, includendo subito nel consiglio d'amministrazione dell'istituto (così come è per altri istituti di credito pubblico, quale il Banco di Napoli) i rappresentanti delle maggiori province e delle più popolose città del Mezzogiorno.

Ma per dare un colpo alla struttura burocratica dell'istituto occorre non fermarsi al consiglio d'amministrazione. Occorre rivedere, e subito, la struttura e i compiti del comitato tecnico consultivo abilitato, a' termini dello statuto, a dare pareri sulle domande di finanziamento. Il carattere accentrato di questo organismo, la presenza di uomini come Gattinara, ex presidente dell'unione industriali di Napoli, hanno trasformato questo comitato tecnico consultivo in uno strumento di parte, interessato, in un parafulmine degli errori, delle pratiche restrittive, dei vantaggi concessi a ben determinati gruppi da parte dell'istituto. Fin d'ora è possibile, se si vuole avviare un discorso sull'« Isveimer », decentrare le funzioni del comitato tecnico consultivo a livello regionale rendendo più stretta la collaborazione e le scelte tra l'istituto, gli enti locali e il comitato regionale per la programmazione. Si tratta quindi di articolare la struttura dell'ente a livello regionale attraverso commissioni tecniche consultive per regioni, commissioni che meglio dell'attuale comitato tecnico consultivo (residente a Napoli, ma che dà pareri e decisioni sulle pratiche di tutte le regioni meridionali) possano definire scelte collegate alle esigenze reali delle regioni ed in definitiva rappresentare con le loro soluzioni un'alternativa reale alle scelte fino ad oggi operate dall'« Isveimer ».

Comitati regionali, dunque, che permetterebbero all'istituto di individuare concrete scelte per avviare finalmente un processo autonomo di sviluppo sulla base di scelte prioritarie in ordine ad esigenze oggi sacrificate sul terreno della impostazione burocratica e bancaria, permettendo altresì di porre fine ad una situazione che sta creando nuove e definitive sperequazioni all'interno del Mezzogiorno. Si tratta di avviare quest'opera di

modifica della gestione burocratica dell'istituto che ha permesso finora quelle limitazioni e quei difetti che da più parti sono stati denunciati.

Avrei terminato, se non dovessi sottolineare ancora un'altra questione: il ruolo che l'istituto deve svolgere per il rispetto dei diritti dei lavoratori delle aziende finanziate. È una grossa questione che si trascina da tempo e non può più rimanere senza risposta; una questione che si trascina da tempo nonostante le nostre continue sollecitazioni, nonostante le sollecitazioni dei sindacati e le lotte dei lavoratori. La realtà ha dimostrato che le cifre relative alle previsioni occupazionali sono del tutto false. Vorrei soltanto ricordare come i cittadini di Torre Annunziata attendono ancora i duemila occupati della « Dalmine » di fronte ai 500 che si trascinano da anni. Analogamente alla Cisa-Viscosa la proporzione è di 1.500 e 60. Non vi è alcun intervento né alcun controllo dell'istituto, che concede i finanziamenti soltanto sulla base dell'avanzamento dei lavori e non secondo una visione unitaria che guardi anche ai problemi dell'occupazione operaia. Ma il fatto più grave è che la sistematica violazione dei contratti di lavoro non impedisce agli imprenditori di continuare ad attingere presso l'« Isveimer ».

Vorrei ricordare lo scandaloso avvenimento riguardante la manifattura di Pompei. Nonostante le lotte dei lavoratori, nel momento in cui le lavoratrici erano azzannate dai cani aziendali perché rivendicavano il pagamento del lavoro prestato nei mesi precedenti, l'« Isveimer » di Napoli concedeva a quell'imprenditore, che aveva basato le sue fortune sul sottosalario e sulla congiuntura, gli ultimi 600 milioni sul credito concessogli di un miliardo 300 milioni.

Potrei ricordare i casi dell'Eternit e della stessa Cisa-Viscosa.

Assistiamo, cioè, a sistematiche violazioni senza che la manovra del credito costituisca una componente per il rispetto dei diritti dei lavoratori. Credo che questo atteggiamento contrasti profondamente con gli orientamenti generali delle masse e incoraggi attività speculative basate sul credito agevolato e sui bassi salari. Potrei fare l'elenco lunghissimo delle aziende finanziate dall'« Isveimer » che sono fallite nel momento in cui i lavoratori hanno chiesto il rispetto del contratto di lavoro dopo che per anni erano stati in regime di sottosalario.

Gli istituti speciali di credito sono ormai molto indietro rispetto alla stessa giurispru-

denza, che obbliga gli imprenditori che operano con denaro pubblico a rispettare i contratti di lavoro.

Noi pensiamo che debba essere sancito l'obbligo, per chi ottiene il finanziamento dell'« Isveimer », di rispettare i contratti di lavoro per tutto il periodo in cui si avvantaggia del credito. Non si può ammettere che il denaro dell'« Isveimer » concorra a finanziare attività speculative.

È venuto infine il momento di abolire il famoso articolo 16 dello statuto che concede al consiglio di amministrazione di nominare, fra l'altro, il personale di qualsiasi grado e che ha trasformato l'« Isveimer » in un sottobosco della democrazia cristiana, in uno di quei centri che coltivano la crescita di ascari per l'esercito doroteo, di uomini sempre pronti a frenare le istanze rinnovatrici all'interno della stessa democrazia cristiana. (*Interruzione del Relatore Laforgia*). Il reclutamento del personale dovrebbe essere fatto con pubblico concorso. Invece, l'articolo 16 dà al consiglio di amministrazione la facoltà di nominare il personale di qualsiasi grado e di conseguenza l'« Isveimer » è diventato un grosso sottobosco nel quale prosperano i maggioranti della democrazia cristiana, che vi coltivano gli ascari necessari anche per condizionare all'interno certe spinte innovatrici della democrazia cristiana. Abbiamo denunciato altre volte, del resto, il fatto che tutti i notabili clericali napoletani e meridionali sono abbarbicati all'« Isveimer »: dal sindaco di Napoli, Clemente, al segretario del comitato cittadino della democrazia cristiana, Cascetta, al figlio del nostro ex collega D'Ambrosio e così via. Basta avere responsabilità eminenti nella democrazia cristiana partenopea per essere candidati all'« Isveimer ». Ora crediamo sia giunto il momento di porre fine a questa scandalosa situazione, da noi più volte denunciata in Parlamento, imponendo l'obbligo dell'assunzione attraverso pubblici concorsi e regolando con chiare norme il rapporto di impiego.

Su tutti questi problemi il nostro gruppo presenterà emendamenti volti ad adeguare la attuale legge alle necessità e alla realtà del Mezzogiorno, evitando che continuino a sussistere gli errori e le deficienze più volte denunciati.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi sembra di comprendere che si tratti di modifiche alla legge istitutiva dell'« Isveimer », mentre oggi è in discussione soltanto il problema del fondo di rotazione. In questo modo si va fuori tema.

ABENANTE. Esamineremo le forme più opportune per tradurre in pratica questa nostra esigenza. Mi si consenta di dire che qui non siamo all'« Isveimer » e che il Parlamento è sovrano e può quindi sempre emanare norme o modificare quelle esistenti. Noi riteniamo appunto necessario regolarizzare la situazione dell'« Isveimer ». (*Interruzione del Sottosegretario Belotti*).

A nostro avviso, non ci si può limitare all'aumento del fondo di rotazione, lasciando immutata la struttura attuale dell'« Isveimer ». Se così avvenisse, vi sarebbe il pericolo che gli ulteriori finanziamenti seguissero la sorte dei precedenti, a nostro parere non bene utilizzati.

Noi ci batteremo perché lo strumento creditizio venga usato sempre più nel quadro della programmazione e sia adoperato dai pubblici poteri per realizzare uno sviluppo armonico della nostra economia. In questo spirito presenteremo emendamenti e articoli aggiuntivi e affronteremo il problema dell'adeguamento degli istituti di credito e in particolare dell'« Isveimer » all'esigenza, che il potere pubblico deve avvertire, di controllare e indirizzare lo sviluppo economico, per stabilire un rapporto nuovo tra accumulazione privata ed esigenze delle masse popolari.

Questo è il senso delle nostre proposte e questo è lo spirito col quale noi oggi ci battiamo per innovare profondamente nella vita degli istituti speciali di credito e per avviare un discorso nuovo che risolva o almeno avvii a soluzione i problemi del Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, con protocollo finale e dichiarazioni comuni, concluso a Roma il 10 agosto 1964 » (1873):

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Voti favorevoli	314
Voti contrari	9

(*La Camera approva*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Borra	Delfino	Imperiale
Abelli	Borsari	Dell'Andro	Ingrao
Abenante	Bosisio	De Lorenzo	Isgrò
Accreman	Botta	Demarchi	Jacazzi
Alatri	Bottari	De Maria	Jacometti
Alba	Bozzi	De Meo	Làconi
Alboni	Brandi	De Pascàlis	Laforgia
Alessandrini	Bressani	De Pasquale	Lama
Alessi Catalano Maria	Brusasca	De Ponti	Landi
Alini	Buffone	De Zan	La Penna
Alpino	Buttè	Di Giannantonio	Lattanzio
Amadei Giuseppe	Buzzetti	Di Mauro Ado Guido	Lenoci
Amasio	Buzzi	Di Nardo	Lenti
Amatucci	Caiati	D'Ippolito	Leonardi
Ambrosini	Calvaresi	Di Primio	Leone Raffaele
Amendola Pietro	Calveti	D'Onofrio	Leopardi Dittaiuti
Angelini	Calvi	Dossetti	Lettieri
Armani	Canestrari	Ermini	Levi Arian Giorgina
Armaroli	Cantalupo	Fabbri Francesco	Li Causi
Armato	Caprara	Fada	Lombardi Riccardo
Avolio	Cariglia	Ferrari Virgilio	Longoni
Azzaro	Carocci	Ferraris	Loreti
Balconi Marcella	Castelli	Ferri Giancarlo	Lucchesi
Baldani Guerra	Castellucci	Fiumanò	Lusóli
Barba	Cataldo	Foderaro	Magno
Barberi	Catella	Fornale	Malfatti Franco
Barbi	Cattaneo Petrini	Fracassi	Mancini Antonio
Barca	Giannina	Franceschini	Mannironi
Bardini	Cavallari	Franco Pasquale	Marchiani
Baroni	Cavallaro Francesco	Franzo	Marras
Bártole	Cavallaro Nicola	Gagliardi	Martini Maria Eletta
Basile Giuseppe	Ceccherini	Galli	Martuscelli
Bassi	Céngarle	Galluzzi	Marzotto
Battistella	Chiaromonte	Gambelli Fenili	Massari
Beccastrini	Cinciari Rodano	Gasco	Matarrese
Belci	Maria Lisa	Gáspari	Mattarelli
Belotti	Coccia	Gennai Tonietti Erisia	Matteotti
Berloffa	Cocco Maria	Gessi Nives	Maulini
Bernardi	Codacci-Pisanelli	Giachini	Mazzoni
Bernetic Maria	Colasanto	Giolitti	Melloni
Berretta	Colleselli	Giomo	Mengozzi
Bertè	Colombo Vittorino	Girardin	Messe
Bertinelli	Conci Elisabetta	Gitti	Messinetti
Bertoldi	Corghì	Giugni Lattari Jole	Micheli
Biaggi Francantonio	Corona Giacomo	Goehring	Migliori
Biaggi Nullo	Cottone	Golinelli	Miotti Carli Amalia
Biagini	Crapsi	Gombi	Monasterio
Biagioni	Curti Aurelio	Gonella Guido	Morelli
Biancani	Dal Cantón Maria Pia	Gorreri	Mussa Ivaldi Vercelli
Bianchi Fortunato	D'Alessio	Graziosi	Naldini
Bianchi Gerardo	Dall'Armellina	Greppi	Nannini
Bignardi	D'Arezzo	Grezzi	Napoli
Bima	De Capua	Grilli	Napolitano Francesco
Bisantis	De Florio	Grimaldi	Napolitano Luigi
Bo	Degli Esposti	Guariento	Natali
Bonaiti	De Grazia	Guerrieri	Natoli
Borghì	De Leonardis	Guerrini Rodolfo	Nicolazzi
		Hélfer	Nucci

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

Ognibene	Servello
Olmini	Silvestri
Origlia	Sinesio
Pacciardi	Soliano
Pagliarani	Sorgi
Pajetta	Speciale
Pala	Spinelli
Palleschi	Stella
Paolicchi	Storchi
Pasqualicchio	Sullo
Passoni	Sulotto
Patrini	Tagliaferri
Pella	Tambroni
Perinelli	Tantalo
Pintus	Taverna
Pirastu	Tempia Valenta
Pitzalis	Terranova Corrado
Prearo	Terranova Raffaele
Quaranta	Tesauro
Quintieri	Titomanlio Vittoria
Racchetti	Todros
Raffaelli	Togni
Rampa	Tognoni
Raucci	Toros
Reale Giuseppe	Tozzi Condivi
Restivo	Trombetta
Rinaldi	Truzzi
Romanato	Turnaturi
Romano	Urso
Romita	Usvardi
Rosati	Valiante
Rossi Paolo Mario	Vedovato
Rossinovich	Vespignani
Russo Spena	Vestri
Salvi	Vetrone
Sangalli	Vianello
Sanna	Vicentini
Sarti	Villa
Savio Emanuela	Viviani Luciana
Scarlato	Zanibelli
Scionti	Zanti Tondi Carmen
Scricciolo	Zappa
Sedati	Zucalli
Semeraro	Zugno
Serbandini	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barbaccia	Gioia
Berlinguer Luigi	Iozzelli
Bettiol	Lombardi Ruggero
Carcattera	Mattarella
Cassiani	Merenda
Cossiga	Pedini
Dagnino	Ripamonti
D'Amato	Sabatini
Folchi	Scarascia
Gerbino	Vincelli

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 22 gennaio 1965, alle 11:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione di fondi di rotazione presso l'« Isveimer », « Irfis » e « Cis » per mutui alle piccole e medie industrie (*Approvato dal Senato*) (1771);

— *Relatore:* Laforgia.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali (*Approvato dal Senato*) (1768).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);

— *Relatore:* Fortuna;

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877);

e delle proposte di legge:

OLMINI ed altri: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);

CACCIATORE ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);

BOVA ed altri: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiana (1784);

— *Relatore:* Breganze.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicura-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

zioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

— *Relatore*: Zanibelli.

6. — Proposta di modificazioni al Regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X n. 5);

— *Relatore*: Restivo.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 18,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

VEDOVATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se — tenuto presente che uno dei primi risultati della presentazione del disegno di legge sul nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia è stato quello della chiusura del centro cinematografico I.N.C.O.M.; e considerato che la prevedibile chiusura dei cinegiornali in Italia comporta sul piano finanziario i seguenti inconvenienti: a) licenziamento di oltre un centinaio di lavoratori altamente qualificati nella produzione dei cinegiornali; b) licenziamento di oltre duecento lavoratori addetti alla distribuzione dei cinegiornali (la sola U.N.I.C.A., società che distribuisce *La settimana I.N.C.O.M.* ed il cinegiornale *S.E.D.I.*, ha centotrentasei dipendenti); c) riduzione dal 20 al 25 per cento della produzione di pellicola in bianco-nero della Ferrania, essendo tale il materiale usato dai cinegiornali; d) notevole ed apprezzabile diminuzione di lavoro nei laboratori di sviluppo e stampa e nelle sale di sincronizzazione—

non ritenga invece sia opportuno riesaminare, ancor prima che vengano messe in discussione, alcune disposizioni previste nel disegno di legge per il suddetto settore, al fine di aiutare con le misure più idonee questa branca del cinema che filma la storia dell'Italia, in modo che almeno i cinegiornali più antichi per tradizione e più qualificati possano continuare ad esistere. (9305)

LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità che il comitato provinciale di Napoli per l'assegnazione delle case I.N.C.I.S., nella deliberazione del 23 dicembre 1964, con la quale sono stati attribuiti 42 alloggi, ha creato in seno alla graduatoria generale diverse graduatorie suddivise per amministrazioni; con il risultato che funzionari direttivi, senza carico di famiglia hanno ottenuto l'alloggio, mentre impiegati esecutivi, con molti figli a carico, sono rimasti esclusi. (9306)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda intervenire a regolarizzare la situazione dello istituto dei ciechi « Antonaci » di Lecce, in merito alla direzione dello stesso, visto che il consiglio di amministrazione ha lasciato

cadere nel nulla due inviti del provveditore agli studi, in proposito. L'incarico direttivo conferito dal consiglio di amministrazione, ha eluso il disposto dell'articolo 50 del regolamento interno dell'istituto, che vieta la chiamata e dispone il concorso; ma nella specie contravviene l'articolo 178 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, assorbito nell'articolo 52 del regolamento interno, che prescrive, per il posto di direttore, oltre al diploma di specializzazione, la laurea e l'abilitazione all'insegnamento, titoli non posseduti da chi attualmente detiene l'incarico. (9307)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere entro quanto tempo potranno essere decisi i ricorsi gerarchici prodotti dagli insegnanti elementari inclusi nella graduatoria dei vincitori del concorso magistrale in conseguenza dell'aumento del quinto dei posti messi a concorso e per effetto della circolare ministeriale dell'11 settembre 1964, n. 331, e successivamente cancellati dalla graduatoria in seguito a diversa interpretazione della succitata circolare, per altro non seguita da nessuna ministeriale modificativa. (9308)

BONEA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre, analogamente a quanto deciso autonomamente dalla presidenza dell'I.A.C.P. di Milano per la provincia di competenza, una rilevazione obbligatoria da parte delle presidenze provinciali degli I.A.C.P., per accertare i redditi e la consistenza patrimoniale di tutti gli inquilini degli istituti in parola.

Può risultare infatti che nel corso del tempo intercorrente dall'anno della concessione degli appartamenti popolari, le condizioni economiche di parte degli assegnatari siano mutate in meglio, sì che non si giustifichi più il godimento di privilegio rispetto ad altri, numerosi richiedenti che da anni attendono l'accoglimento delle loro richieste, oggi ancor più difficilmente accoglibili in relazione alla critica stasi dell'edilizia in generale e di quella sovvenzionata in particolare. (9309)

BONEA E COTTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga urgente ed indilazionabile intervenire con ogni idoneo provvedimento straordinario, in attesa che il Governo emani entro il 12 febbraio le norme di legge concernenti la nuova disciplina nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e degli aceti in adempimento dei poteri delegati dal Parla-

mento nel mese di ottobre, al fine di sollecitare la ripresa del mercato vinicolo fermo da circa quattro mesi, specie nel Mezzogiorno d'Italia, che si riflette in un ormai insostenibile disagio economico dei produttori, dei coltivatori diretti conferenti alle cantine sociali, dei commercianti.

Gli interroganti chiedono inoltre se si siano fatti i rilievi sulla enorme quantità di giacenze del prodotto presso le cantine sociali, gli enopoli consortili e privati e se un primo intervento con un decreto-legge per la distillazione agevolata dei vini al prezzo di lire 500 l'ettogrado, tonificatore ma non risolutore dati i magri risultati ottenuti lo scorso anno (700 mila quintali in tutta Italia) in dipendenza delle scarse disponibilità finanziarie degli operatori, non sia da accompagnarsi ad una più concreta e sistematica lotta alle sofisticazioni che, pare, hanno ripreso vigore e diffusione, dopo un eccezionale periodo di sosta. (9310)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere con quali criteri si sia permessa e si permetta la circolazione, sulle già minacciate strade italiane, di un nuovo tipo di vespa il quale può raggiungere i 105 chilometri orari. Data la economicità del prezzo, la specie di clientela che preferisce detti mezzi — in particolare giovani spericolati amanti di mostrare la loro abilità —, la circolazione della vespa non potrà che aggravare la situazione consentendo a detto mezzo velocità appena raggiungibili da motori di media cilindrata e con una evidente maggiore stabilità.

Chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere a tutela di quanti hanno diritto di circolare con una certa sicurezza sulle strade italiane. (9311)

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano state emanate circolari normative e se siano state date direttive all'Istituto nazionale assicurazione contro gli infortuni sul lavoro relativamente alla indennizzabilità dei cosiddetti infortuni *in itinere*, quegli infortuni cioè che colpiscono i lavoratori lungo il percorso di andata e ritorno dal posto di lavoro.

Non ignora l'interrogante le disposizioni contenute nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, secondo la quale il Governo della Repubblica è delegato ad emanare norme intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere*, in maniera che siano compresi nella tutela assicurativa gli eventi oc-

corsi al lavoratore durante il percorso di andata e ritorno dal luogo di residenza a quello di lavoro. E non ignora neanche che il termine di un anno assegnato dal menzionato articolo 31 è stato prorogato.

Richiama però l'attenzione del Ministro sul fenomeno del moltiplicarsi degli incidenti stradali, dovuti all'uso ormai normale dei mezzi motorizzati sulle strade che conducono operai e contadini al lavoro, e sottolinea la necessità di impartire in questo periodo di incertezza legislativa, disposizioni intese ad ottenere che l'ente istituzionale preposto alla gestione della speciale assicurazione (I.N.A. I.L.) si ispiri ad una interpretazione meno rigoristica delle norme attualmente in vigore (articolo 2 del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 e articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450).

L'interrogante chiede altresì di conoscere se sia stata presa in considerazione la opportunità di attribuire alle emanande norme efficacia retroattiva, quanto meno limitatamente alle controversie in corso alla data della loro entrata in vigore. (9312)

BONEA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non sia utile e rispondente alla libertà di critica e al rispetto del gusto corrente, accertare, con ogni mezzo idoneo, l'indice di gradimento di alcuni spettacoli televisivi, a puntate ricorrenti, fallimentari, a giudizio unanime della critica, sul piano della resa artistica, come il *Giornalino di Gianburrasca*, e, nella specie, diseducativi sul piano degli spettatori cui si rivolge (i ragazzi).

Tale accertamento, eviterebbe di porre, e di mantenere, in condizioni di privilegio rispetto agli spettacoli teatrali e cinematografici, che possono essere bocciati esplicitamente o disertati dal pubblico, quelli televisivi, per il solo fatto di essere programmati da un ente monopolistico. (9313)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per impedire che il comune di Acqui Terme subisca i gravi danni causati dal documentario trasmesso dalla TV. il 14 gennaio 1965 nel quale gli aspetti economici e turistici, essenziali di quella città, sono stati presentati in modo gravemente lesivo della fama internazionale di quelle secolari terme, del tradizionale prestigio del capoluogo dell'Alto Monferrato, degli sforzi compiuti dalle amministrazioni pubbliche e

private e dai singoli cittadini per corrispondere degnamente alle crescenti esigenze di progresso dei nuovi tempi.

Nessuna pretesa giustificazione artistica può permettere a chicchesia di colpire la vita ed il lavoro delle collettività comunali nessuna delle quali, dalla capitale ai centri minori è priva di elementi inferiori al livello medio generale: la marcata presentazione di questi elementi in una documentazione che dovrebbe far conoscere, soprattutto, il dinamismo di una vita comunale fervida di propositi e ricca di impegni per la elevazione locale, come è avvenuto nel caso di Acqui Terme, costituisce una offesa alla giustizia ed un motivo di danno che non possono essere né permessi né tollerati.

L'interrogante chiede pertanto che il Governo voglia disporre affinché la TV. provveda con un suo speciale servizio a fare al più presto una nuova trasmissione sul comune di Acqui Terme in modo consono al posto che esso meritatamente occupa tra i centro termali italiani ed esteri. (9314)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per ovviare ai gravi inconvenienti che si verificheranno in conseguenza della prevista soppressione dell'ufficio provinciale di leva di Imperia, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237.

L'interrogante fa presente che attualmente detto ufficio provvede, fra l'altro, al rilascio dei documenti comprovanti la posizione degli interessati nei riguardi del servizio militare, nonché dei nulla-osta per espatrio nei confronti dei giovani che si recano all'estero temporaneamente per ragioni di lavoro. Inoltre l'ufficio predetto istruisce le pratiche concernenti esoneri dal servizio militare e fornisce notizie in materie di leva agli interessati.

Ciò stante, è evidente il disagio cui andranno incontro i cittadini della provincia di Imperia se, per l'espletamento delle suddette pratiche, dovranno recarsi a Savona, sia per la distanza chilometrica (70 chilometri ad Imperia e molti di più per i residenti nello entroterra od al confine opposto della provincia), sia a causa della difficoltà delle comunicazioni specialmente per coloro che risiedono nelle vallate del Roja, del Nervia, dell'Argentina e dello Arroscia; sia, infine, per la perdita di tempo e per le spese di trasporto.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se, nella previsione che la soppressione del-

l'ufficio provinciale di Imperia non recherà vantaggi, ma provocherà soltanto danni e malcontento, non ritenga di soprassedere all'attuazione del provvedimento, o quanto meno voglia assicurare nella sede di Imperia, sotto altra forma, le prestazioni delle attività finora svolte dall'ufficio predetto, attività pienamente rispondenti alle esigenze della popolazione. (9315)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale esito ha avuto l'esposto inviatogli il 30 ottobre 1964 da cittadini del comune di Ascea, residenti nelle frazioni Terradura, Catona, Mandia, genitori degli alunni frequentanti la scuola media statale dell'obbligo in Ascea capoluogo distante dalle anzidette frazioni rispettivamente 6, 13 e 20 chilometri, esposto col quale si chiedeva la copertura della spesa occorrente a garantire per l'intero anno scolastico 1964-65 l'autotrasporto degli alunni in questione. (9316)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale esito ha avuto un esposto inviato il 15 dicembre 1964 da 77 cittadini di Caggiano al compartimento di Napoli dell'« Anas », esposto col quale si richiedeva un intervento sollecito per il ripristino di alcune importanti vie comunali nelle contrade Calabri, Macrini, Ficarola e Mattina, vie attualmente interrotte in conseguenza della costruzione della statale 19-ter. (9317)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno riesaminare la possibilità di realizzare una variante alla strada statale 18 Tirrenica tra la piana di Paestum (chilometro 100+400) e il fiume Alento a nord di Omignano scalo (chilometro 123+500), in conformità del progetto redatto dal professor ingegner Salvatore Ruiz nel 1959 e che allora comportava la previsione di una spesa di miliardi 2,5.

L'interrogante fa presente che in favore del progetto ebbero già a pronunziarsi l'amministrazione provinciale di Salerno e i comuni di Vallo della Lucania, Castelnuovo Cilento, Ascea, Montano Antilia, Pisciotta, Casalvelino, Laurito, San Giovanni a Piro, Celle Bolgheria, Novi Velia, Moio della Civitella, Gioi, Orria, Centola, Ceraso e Futani; e che la realizzazione della variante in questione farebbe risparmiare all'« Anas » le centinaia e centinaia di milioni che altrimenti saranno neces-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

sariamente spesi per le singole varianti relative ai centri abitati di Ogliastro, Sant'Antonio e Rutino. (9318)

CATALDO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risulta vero che tale Bellini Antonio, impiegato all'ispettorato agrario, percepisce un emolumento dal consorzio per il nucleo industriale di Potenza, ed in caso affermativo in quale misura; per sapere inoltre in base a quali elementi e a quali necessità di funzionalità si corrisponde detto stipendio al Bellini che sembra non avere alcun titolo per percepirlo. (9319)

ALPINO, TROMBETTA e DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per il rimborso, nella via più semplice e spedita, della ritenuta per imposta complementare operata nel 1964 sugli stipendi degli impiegati i cui redditi, alla fine dello stesso anno, non abbiano raggiunto il minimo imponibile.

Si chiede altresì di conoscere se non si ritiene necessario e urgente elevare da lire 960.000 a lire 1.320.000, ragguagliate ad anno, il reddito di lavoro subordinato esente dalla ritenuta di acconto, considerando che la massima parte delle ritenute soggette a rimborso è dovuta da un lato alla vasta categoria di impiegati aventi come unico reddito uno stipendio compreso fra le dette cifre (e quindi esente da imposta complementare dopo l'applicazione delle deduzioni ammesse) e dall'altro alla mancata armonizzazione dell'articolo 143 del testo unico con l'articolo 136 - commi I lettere b), c), d) e II.

Dato quanto sopra - e considerando l'opportunità di evitare onerose e superflue operazioni sia ai datori di lavoro e sia soprattutto alle amministrazioni dello Stato - si ravvisa l'opportunità di addivenire addirittura all'abolizione della ritenuta d'acconto per imposta complementare, rinviando alla procedura normale di denuncia tutti i dipendenti, sulla base delle norme valide per la generalità dei contribuenti. (9320)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia suo intendimento, nell'emanare l'apposita ordinanza ministeriale, disporre che i trasferimenti dei maestri avvengano dando la precedenza alle richieste di trasferimento da scuola normale a scuola normale e da scuola differenziale a scuola differenziale con due distinte graduatorie; e per sapere se i maestri che insegnano in classi differenziali abbiano o meno diritto

a punteggio raddoppiato per ogni anno d'insegnamento, non solo per il trasferimento nello stesso tipo di scuola - il che praticamente renderebbe nulla la norma date le scarse possibilità di trasferirsi nelle scuole differenziali - ma anche per le classi normali, senza che gli insegnanti si vedano privati di un punteggio valido e meritato. (9321)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, con riferimento ad analogia precedente interrogazione di tre anni or sono, se e quando ritiene di poter corrispondere alla richiesta avanzata dal comune di Trana (Torino) per ottenere il contributo, ai sensi della legge n. 589, nella spesa di lire 24 milioni per l'urgente e indispensabile costruzione della fognatura del capoluogo e della frazione San Bernardino.

Si ricorda che il comune predetto, in relazione alle proprie condizioni di bilancio, già aveva dovuto chiedere in passato il finanziamento dell'opera a totale carico dello Stato, ai sensi delle leggi 635 e 622, ma che tale soluzione era stata negata per il consueto motivo dell'esaurimento dei fondi assegnati. (9322)

BOTTA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali sono stati esclusi i dipendenti delle camere di commercio collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1962 dal beneficio dell'aumento del 30 per cento della liquidazione *una tantum* del loro trattamento di quiescenza, beneficio che è stato invece suggerito ed approvato con circolare n. 63 del 7 novembre 1964, protocollo n. 498695/11/G per i dipendenti collocati a riposo successivamente al gennaio 1962, ma anteriormente alla data dell'1 luglio 1963, in cui è entrata in vigore la legge 27 luglio 1963, n. 1315, che ha apportato il beneficio predetto alle pensioni statali.

È certamente equo e approvabile il principio accolto con la circolare predetta di migliorare i trattamenti di quiescenza in atto non soltanto sotto forma di pensione, ma anche sotto forma di liquidazione *una tantum*, ma non appare giustificato che tale principio debba applicarsi al solo personale più recentemente liquidato, e che ha già avuto il vantaggio di una liquidazione calcolata su stipendi più elevati, e non sia invece ammesso per il personale liquidato in precedenza, che ne ha maggior bisogno perché già ha avuto il danno di una liquidazione su stipendi tanto più ridotti quanto prima dimesso, pur

avendo tale personale goduto, all'atto del collocamento a riposo, come l'altro ora ammesso al beneficio, di assegni fissi integrativi ma non quiescibili. All'estensione del beneficio non ostano ragioni di carattere finanziario, essendo l'onere camerale per il ridotto personale più anziano e a ridotti assegni quiesciti, di gran lunga inferiore a quello discendente dalla giusta estensione ora decisa.

Chiede l'interrogante se non si ravvisi l'opportunità che il provvedimento di cui alla circolare citata sia, in via amministrativa, equamente esteso a tutto il personale già a riposo. (9323)

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno finora impedito il pagamento degli assegni familiari ai braccianti di Enna e quali provvedimenti si intendano adottare per l'immediato pagamento agli ottomila braccianti della provincia di Enna di quanto ad essi dovuto. (9324)

ALPINO, TROMBETTA E DEMARCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Onde conoscere, anche in rapporto all'attuale situazione degli investimenti nell'interno del paese, i dati e gli importi per gli anni dal 1956 al 1964, complessivi e per singoli settori economici, sulle voci seguenti:

1) forniture di materiali e lavori che le aziende a partecipazione statale, in proprio o con altre aziende italiane o straniere, abbiano ultimato o abbiano in corso all'estero e che comportino concessioni di credito o comunque esposizioni finanziarie pluriennali;

2) investimenti che le aziende a partecipazione statale, in proprio o con aziende italiane o straniere, abbiano effettuato o stiano effettuando all'estero in attività di ricerca o sfruttamento minerario, di trasformazione, di trasporto e in ogni altra attività comportante immobilizzo o comunque esposizioni finanziarie pluriennali.

Si chiede pure di conoscere i dati, come sopra, sui nuovi impegni assunti o in corso di assunzione nel 1964, distinti per paesi beneficiari, e si chiede infine di conoscere se tutte le operazioni siano state specificamente e preventivamente autorizzate dal Comitato dei ministri competente e dal Ministero delle partecipazioni statali. (9325)

ARMATO, LEZZI E TITOMANLIO VITTORIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che hanno

indotto il ministero a consentire la chiusura della SAIMCA di Napoli col licenziamento di 350 dipendenti, mentre le dichiarazioni in Parlamento sono state in questo periodo tali da far escludere licenziamenti e chiusure di stabilimenti nel gruppo.

Poiché la SAIMCA rientra nella proprietà determinante e quindi nelle responsabilità dell'I.R.I. — che ha la maggioranza assoluta dell'ISAP, il quale istituto a sua volta ha la maggioranza assoluta della SAIMP unica proprietaria della SAIMCA — e poiché il gruppo I.R.I. deve seguire le direttive di politica economica del Governo, nettamente orientate in senso meridionalistico per il sollevamento delle zone non sviluppate, si chiede ancora di conoscere per quale motivo nel caso specifico tali direttive siano state capovolte essendosi compiuta la scelta del mantenimento in efficienza di uno stabilimento al Nord (SAIMP) e della chiusura di uno stabilimento al Sud (SAIMCA). (9326)

MANCINI ANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo svolgimento dei fatti che si sono verificati in Pescara stamane, nei locali della libera università che ha tuttora carattere privato, nel corso dell'intervento della forza pubblica svolto al fine di rendere possibile il normale funzionamento dell'istituzione. (9327)

DE ZAN, ELKAN, RACCHETTI, DALL'AR-MELLINA, CAIAZZA, TITOMANLIO VITTORIA, NICOLAZZI, PITZALIS, LEONE RAFFAELE, SAVIO EMANUELA, BORGHI, ROMANATO, FUSARO, RAMPÀ, MARANGONE, REALE GIUSEPPE, GIOMO, BUZZI, MITTERDORFER, CALVETTI E BOLOGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del danno arrecato ai laureati in matematica dalle ordinanze ministeriali incarichi e supplenze 1963-64 e 1964-65 le quali, autorizzando la compilazione di un'unica graduatoria per l'insegnamento di matematica nella scuola media, equiparavano di fatto i laureati in scienze, agraria, farmacia e veterinaria ai laureati forniti di titolo specifico;

b) se abbia valutato obiettivamente le sperequazioni umane e le negative conseguenze sul piano didattico nate dal criterio allora adottato col quale vennero posposti, in più casi, insegnanti specificamente preparati e di sicura esperienza didattica a insegnanti volenterosi ma improvvisati, spesso privi di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

attitudini all'insegnamento e distratti quotidianamente dalla loro primaria professione;

c) in quale modo intenda ovviare all'inconveniente qui denunciato. Più specificamente, in relazione alla prossima emanazione della ordinanza incarichi e supplenze, per quanto riguarda l'insegnamento della matematica nella scuola media, gli interroganti chiedono se non sia opportuno e doveroso prospettare la compilazione di due graduatorie distinte di cui una sia riservata agli insegnanti in possesso del titolo specifico e abbia carattere di priorità nell'attribuzione degli incarichi. (9328)

DE ZAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come, in relazione alla imminente soppressione della terza classe degli avviamenti commerciali, intenda continuare ad avvalersi degli insegnanti incaricati di materie tecniche e commerciali, molti dei quali sono in possesso di titolo abilitante.

In particolare l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno, nell'imminenza dell'emanazione dell'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze, riconoscere ai laureati in economia e commercio i medesimi diritti dei laureati in farmacia, agraria e veterinaria per quanto riguarda l'insegnamento di matematica e osservazioni scientifiche nella scuola media. (9329)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Ministro ritenga di dovere impartire disposizione ai provveditori agli studi affinché essi vogliano disporre il trasferimento od il comando dei maestri di recente nominati sindaci nei propri comuni, ed assegnati a sedi lontane da essi. Tra i sindaci eletti nelle recenti elezioni molti sono maestri ed alcuni nella assoluta impossibilità di poter svolgere il loro mandato amministrativo, perché costretti ad insegnare fuori dal proprio comune di residenza e spesso in località molto lontane.

Negli anni precedenti alcuni provveditori sono venuti incontro agli interessati, accedendo alla richiesta di trasferimento comando dietro segnalazione dei prefetti, con nessun documento per la scuola e con grande beneficio degli interessati che sono stati messi in condizioni di poter svolgere le loro funzioni di sindaco in attesa dell'approvazione di un disegno di legge, già presentato alle Camere, che regola i rapporti tra i funzionari di Stato nominati amministratori di comune e la pubblica amministrazione. (9330)

RACCHETTI E BUZZETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza degli ingorghi stradali e dei numerosi incidenti che si verificano in località Tresenda di Teglio (Sondrio) nel punto di deviazione fra la statale dello Stelvio e quella dell'Aprica, a causa di uno strettissimo ponte sull'Adda.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno disporre con urgenza. (9331)

BOVA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intenda svolgere nei confronti della direzione generale dell'istituto della previdenza sociale, rivolti a sollecitare il dovuto interessamento da parte di detta direzione per sopperire alle esigenze di personale nella sede di Catanzaro.

Come è noto nel breve svolgere di questi ultimi periodi alla previdenza sociale sono state affidate gestioni speciali abbastanza cospicue per numero di soggetti ed entità di bilancio: le assicurazioni generali obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti per gli artigiani, i pescatori autonomi, i coltivatori diretti mezzadri e coloni, il clero, le casalinghe.

A questo rapido moltiplicarsi di attribuzioni non ha fatto riscontro un correlativo potenziamento degli organici del personale, almeno per quanto riguarda la sede di Catanzaro, che pur avendo giurisdizione su una provincia vastissima era già al di sotto per il numero del personale alle altre due sedi consorelle della regione.

Dopo un esame approfondito gli organi centrali dell'istituto avevano riconosciuto la necessità di dover disporre un miglioramento degli organici per detta sede in misura di circa 23 unità impiegate, due subalterni e due infermieri.

Detto miglioramento, già predisposto, non è stato invece attuato neppure in misura graduale, forse anche per la riluttanza da parte di personale in soprannumero presso sedi ricercate: Roma, Napoli, ecc. ad essere trasferiti in una sede di provincia.

Questa grave carenza di personale impedisce di eliminare, pur se va lodata l'operosità dei funzionari in servizio, le notevoli giacenze di pratiche via via accumulate con enorme danno alle categorie interessate, che continuamente insistono con parlamentari, patronati, per ottenere di ridurre il tempo occorrente per un disbrigo di pensione che, alle volte, supera i due anni dalla domanda.

Per conoscere inoltre se il Ministro, data l'estrema urgenza del caso non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché nelle more del miglioramento degli organici la direzione generale dell'istituto voglia autorizzare la direzione della sede di Catanzaro ad assumere personale sul posto, sia pure a carattere provvisorio. (9332)

BOVA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se il Ministro intenda disporre l'istituzione di un servizio marittimo di linea Vibo Valentia-isole Eolie-Sardegna durante il periodo estivo.

Tale linea, oltre a corrispondere al crescente interesse del mondo turistico per le regioni meridionali, porrebbe queste in condizioni da consentire il passaggio attraverso le isole Eolie e la Sardegna, ai turisti. L'enorme interesse per un servizio del genere, dimostrato dalle richieste da tempo evidenziate ad opera di molte persone, contribuirebbe a dare un massiccio aiuto per lo sviluppo turistico della regione calabrese. (9333)

GIOMO, BIAGGI FRANCAANTONIO, ALESI E TROMBETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in merito di azioni di intimidamento compiute recentemente da alcuni amministratori pubblici di enti locali, territoriali ed istituzionali nei confronti di personale dipendente che, in occasione della recente campagna elettorale amministrativa, ha manifestato simpatie e svolto attività propagandistica per partiti di opposizione, esercitando un loro diritto di cittadini senza pregiudizio dei loro doveri presso gli enti da cui dipendono — se intenda tutelare energicamente il diritto costituzionale garantito ad ogni cittadino di svolgere attività politica in tutte le forme previste dalle leggi, reprimendo ogni atto che pubblici amministratori svolgessero con l'intento di limitare e scoraggiare, tanto più con azioni intimidatorie, ogni forma di libera manifestazione di pensiero e di azione politica dei dipendenti. (9334)

AMASIO E NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di dover riesaminare il provvedimento relativo alla soppressione della casa di lavoro di Finale Ligure (Savona), le cui caratteristiche strutturali e funzionali non pare risultino meno idonee di quelle di numerosi analoghi istituti del nostro paese.

Gli interroganti sottolineano in particolare il fatto che, nel corso degli ultimi anni e sino

ad epoca recentissima, sono state impiegate somme ingenti per ammodernare la casa di lavoro in parola e per renderne più confortevoli e funzionali le strutture e le attrezzature, con la conseguenza, ove il provvedimento venisse mantenuto, di un assurdo spreco di pubblico denaro.

Per queste ragioni, ed anche in considerazione del danno economico che il provvedimento comporta per la frazione di Finalborgo, in cui è ubicata la casa di lavoro — come dimostra lo stato di vivissima preoccupazione diffuso fra la popolazione — gli interroganti chiedono se non si ritenga necessario un riesame della questione. (9335)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza della grave disoccupazione che colpisce la manovalanza edile in Calabria, dove, sui 70 mila disoccupati circa registrati a fine d'anno dagli uffici provinciali del lavoro, la maggior parte è costituita da lavoratori edili;

se siano a conoscenza del fatto che a favorire tanta disoccupazione, in una regione già dissanguata da 500 mila emigranti, è stato il contenimento della spesa pubblica per le opere di civiltà e le infrastrutture essenziali: strade, ferrovie, porti, ecc.; il ristagno della « legge speciale » che nel corso dell'anno 1964 non ha trovato pratica applicazione in direzione della conservazione del suolo; il taglio dei bilanci dei comuni e delle province, i mancati interventi degli enti di Stato per favorire lo sviluppo industriale anche in attività già avviate come quelle del « Nuovo Pignone » di Vibo Valentia e O.M.E.C.A. di Reggio Calabria; la mancata applicazione delle leggi sull'urbanistica e sulla casa;

per sapere quali provvedimenti essi intendano prendere per dare immediata occupazione ai lavoratori disoccupati, possibilità di sviluppo alla vita economica e sociale della regione ed un freno alla dilagante emigrazione, che se dovesse continuare, metterebbe in dubbio la vita stessa della regione.

(1963) « POERIO, MICELI, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, TERRANOVA RAFFAELE, PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione venutasi a determinare nel settore dell'avicoltura a seguito della caduta ulteriore

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

dei prezzi, alla produzione, della carne di pollo e delle uova;

chiedono quali misure urgenti intenda adottare per impedire che il perdurare di questa situazione possa determinare il fallimento di migliaia di produttori ed avere conseguenze incalcolabili per la futura produzione avicola nazionale;

chiedono, infine, se non ritenga opportuno adottare propri provvedimenti o assecondare le proposte di legge di iniziativa parlamentare, stante la necessità di potenziare e sviluppare questo settore produttivo.

(1964) « LUSOLI, OGNIBENE, VESPIGNANI, ZOBOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere le cause che hanno fino ad oggi impedito, con grave danno per il livello dell'occupazione edilizia, l'effettivo inizio delle costruzioni relative al nuovo piano decennale per le case dei lavoratori; e per sapere quali misure si intendano adottare per sbloccare sollecitamente tale situazione negativa e, in particolare, per promuovere una maggiore, più spedita, funzionalità dei nuovi organi, centrali e periferici, della GES.CA.L.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere le ragioni per le quali con il solo effetto di ampliare e vieppiù legittimare il fenomeno della morosità da parte degli assegnatari esasperati, la GES.CA.L. non ha provveduto ancora a fare eseguire i lavori indispensabili per mettere finalmente in condizioni di buona abitabilità, soprattutto sotto l'aspetto igienico-sanitario, tutti gli alloggi difettosi; e non ha dato a tutt'oggi pratica applicazione all'articolo 37 della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

(1965) « AMENDOLA PIETRO, DE PASQUALE, CAPRARA, BERAGNOLI, Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure egli intenda adottare per far fronte alla grave crisi che ha ormai colpito l'industria edilizia nella città di Roma, provocando una accentuata stasi delle costruzioni e un diffondersi sempre più preoccupante della disoccupazione.

(1966) « NATOLI, CINCIARI, RODANO, MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a creare a Pescia (Pistoia) in merito alla grave e allarmante diminuzione della occupazione

operaia in conseguenza della crisi che colpisce tutti i settori produttivi.

« Attualmente sono centinaia i lavoratori disoccupati o sospesi dal lavoro a causa della chiusura delle due maggiori fornaci laterizi, della riduzione a 24 ore settimanali del maggiore stabilimento metallurgico fratelli Del Magro nonché per la particolare situazione in cui sono venuti a trovarsi i 40 dipendenti della filatura Pesciatina i quali da oltre 60 giorni non percepiscono salario, senza considerare la situazione veramente drammatica dei dipendenti del settore edilizio e della produzione del vetro.

« Di fronte a tale situazione gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo se non intendono intervenire:

a) per far sospendere immediatamente ogni richiesta di licenziamento;

b) per disporre urgenti provvedimenti atti a promuovere nuove possibilità di ripresa della produzione in modo da assicurare la tutela dei livelli di occupazione e dell'orario contrattuale di lavoro.

(1967) « BIAGINI, BERAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali indirizzi e quali provvedimenti intendono adottare per fare fronte alla grave situazione della occupazione e del lavoro nel comune e nella provincia di Venezia dove in questi ultimi mesi si è gravemente accentuato un processo di licenziamenti, sospensioni e riduzioni degli orari di lavoro.

« Il problema della occupazione e del lavoro a Venezia e provincia investe piccole e medie aziende artigiane ed industriali ed ormai interi settori (edili con un ridimensionamento della occupazione e dell'attività di circa la metà rispetto al 1963, abbigliamento e in particolare confezioni in serie e aziende calzaturiere del Brenta, legno e in primo luogo le aziende degli avvolgibili molto diffuse nel Sandonatese, refrattari con la S.I.R.M.A. che vede ridotte a meno della metà le ore lavorative, vetraio con il prolungamento della chiusura e delle sospensioni per molte delle aziende Muranesi, metalmeccanico, cantieristico a Portomarghera e nella città di Venezia, saccarifero a Cavarzere, attività terziarie) e le stesse aziende a partecipazione statale (Breda, C.N.O.M.V., Italsider, Co.Me.Fi.).

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere come i Ministri interessati intendano sollecitamente intervenire per garantire

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1965

e stimolare la occupazione e il lavoro poggiando su un nuovo ruolo delle industrie a partecipazione statale sulla politica creditizia, su forti investimenti per la edilizia popolare e sugli strumenti vari che i pubblici poteri hanno a disposizione e che una situazione economica come quella veneziana richiede e sollecita.
(1968) « GOLINELLI, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della drammatica situazione economica e sociale che si è venuta determinando nella provincia di Pesaro, dove circa 8.000 lavoratori edili e fornai sono stati licenziati in questi ultimi mesi a causa della chiusura della quasi totalità dei cantieri per le costruzioni di abitazioni, della scarsità delle opere pubbliche in corso di esecuzione o finanziate, della chiusura di quasi tutte le fornaci di laterizi.

« Se non ritengano di adottare provvedimenti intesi a rimuovere, nel quadro di una programmazione economica democratica, le cause strutturali di tale situazione, e ad affrontare un programma di emergenza (inizio costruzione tronco autostradale Rimini-Ancona; approvazione dei piani di zona della n. 167 predisposta dai comuni; immediata concessione a questi ultimi dei mutui autorizzati dalla legge 29 settembre 1964, n. 847, per l'acquisizione di aree e per le opere di urbanizzazione dei piani di zone previsti dalla 167; destinazione del credito edilizio e dei suoi rientri alle imprese appaltatrici di opere pubbliche o di edilizia, sovvenzionata o privata che operi all'interno dei piani della 167; immediato impiego, dentro i piani delle zone della 167, dei fondi della « Gescal »; finanziamento delle numerose opere pubbliche richiesto dagli enti locali, ecc.).
(1969) « ANGELINI, MANENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno indotto la società Bario e Derivati, sita nella zona industriale di Massa Carrara, nonché la società Montecatini Iutificio di Aulla, a notificare ai propri dipendenti, la necessità di procedere al licenziamento rispettivamente di cinquanta e quaranta lavoratori.

« Per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare il Ministro, allo scopo di scongiurare una tale evenienza, la quale an-

drebbe ad aggravare la situazione esistente nella provincia, anche a seguito delle 840 unità lavorative, già licenziate nel corso dell'anno 1964 ed alle centinaia di lavoratori che, a tutt'oggi pur non essendo di fatto licenziati, lavorano ad orario ridotto o sono a cassa integrazione.
(1970) « ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati a seguito della sciagura che si è verificata a Bonassola (La Spezia) il 16 gennaio 1965.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, l'esito degli accertamenti sulle cause e sulle responsabilità del disastro; i provvedimenti che il Governo intende adottare nei confronti delle famiglie delle vittime della sciagura e di quanti hanno subito danni in conseguenza della tragica esplosione; gli intendimenti del Governo in merito al problema del miglioramento delle comunicazioni stradali della riviera di levante, essendo ormai fin troppo evidente, per il drammatico susseguirsi in quella zona di eventi spesso funesti, l'esigenza di interventi immediati ed a carattere straordinario, tali comunque da togliere dall'isolamento tutte le località che vanno da Manarola di Riomaggiore fino a Deiva Marina.
(1971) « LANDI, MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la cifra globale e le cifre circostanziate impegnate dai vari enti previdenziali sull'acquisto di stabili e di immobili in genere per gli anni 1963 e 1964 in esecuzione del dettato dei loro statuti; e a quanto ammonta, a tutt'oggi, la cifra complessiva di tali investimenti. *(Chiesta poi la risposta scritta)*.
(1972) « JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza della crisi che ha colpito l'industria del mobile nella provincia di Pesaro-Urbino, crisi che ha provocato il licenziamento di circa 1.500 lavoratori e la chiusura di numerose aziende con gravi conseguenze anche per l'economia provinciale.

« Per sapere altresì quali provvedimenti intendano adottare o favorire per modificare

un tale stato di cose, con particolare riferimento alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione operaia e del settore artigianale e della piccola industria del mobile.

(1973) « MANENTI, ANGELINI, BASTIANELLI, CALVARESI, GAMBELLI-FENILI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione anche al fermo ieri operato da parte di motovedette tunisine di sei motopescherecci italiani, costretti a dirottare su Sfax sotto il fuoco delle armi di bordo, per conoscere quale concreta azione il Governo intenda svolgere, con l'urgenza e l'autorità che la gravità dei fatti e della situazione richiedono, per la doverosa tutela non solo dei legittimi interessi delle marinerie così duramente colpite ed esposte, ma della stessa sicurezza della vita umana in mare.

« Chiedono con l'occasione di conoscere altresì se il Governo non ritenga giunto il momento di denunciare i noti accordi di pesca italo-tunisini, per altro mai riusciti di gradimento delle marinerie interessate, di fronte al rifiuto di quel Governo, ormai perdurante da circa un anno, di volerli applicare e persino di dar corso alla riunione della commissione ivi prevista per la risoluzione di eventuali controversie.

« La gravità dei fatti, lo stato di agitazione e di allarme della numerosa categoria interessata e l'imminente inizio della campagna di

pesca del pesce azzurro nel canale di Sicilia richiedono il più urgente intervento del Governo.

(1974) « BASSI, AMODIO, SINESIO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere in riguardo alla messa in liquidazione del cotonificio fratelli Dell'Acqua.

« Tenuto conto che tale decisione, che ha avuto larga eco sulla stampa quotidiana di questi giorni, se attuata comporterebbe la perdita del posto di lavoro per circa 1.500 lavoratrici e lavoratori; considerato altresì l'ulteriore aggravamento che ne deriverebbe alla economia locale nei comuni di Legnano, Abbiategrosso, Turate, Cocquio, Gerenzano, ecc. già duramente provati dai licenziamenti e dalle riduzioni di orario di lavoro che hanno colpito migliaia di famiglie; gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in appoggio alla giusta lotta dei lavoratori, per assicurare la continuità del lavoro nel complesso Dell'Acqua e nel settore cotoniero in generale.

(348) « ALINI, PIGNI, NALDINI, RAIA ».